

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CANDIDO DE ANGELIS

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bellodi Leonardo, <i>Presidente Syndial e re-</i>	
Candido De Angelis, <i>Presidente</i>	3	<i>sponsabile rapporti istituzionali</i>	7, 8, 14
Comunicazioni del Presidente:		Bianchi Dorina (UdC)	5, 7, 9, 14
Candido De Angelis, <i>Presidente</i>	3	Bratti Alessandro (PD)	7, 11
Audizione dell'Amministratore delegato del-		Fava Giovanni (LNP)	12, 13
l'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI):		Ricci Giuseppe, <i>Divisione ENI Refining &</i>	
Candido De Angelis, <i>Presidente</i>	3, 5, 10, 11, 14, 16	<i>Marketing</i>	8, 13
		Scaroni Paolo, <i>Amministratore delegato del-</i>	
		<i>l'ENI</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 febbraio è stata chiamata a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti l'onorevole Susanna Cenni, in sostituzione dell'onorevole Mario Cavallo, dimissionario.

Audizione dell'Amministratore delegato dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato dell'Ente Nazionale Idrocarburi, dottor Paolo Scaroni.

La seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. Trattandosi di un'audizione presso una Commissione parlamentare di inchiesta, resta fermo in ogni caso il dovere, per tutti i soggetti auditi, di riferire con lealtà e completezza le infor-

mazioni in loro possesso concernenti le questioni di interesse della Commissione.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana nonché alla situazione delle bonifiche in Italia.

Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione, sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta. Vi invito in ogni caso a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al dottor Paolo Scaroni, che ringrazio per la presenza.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Signor presidente, onorevoli componenti della Commissione, vi ringrazio per avermi invitato a discutere di un tema di estrema importanza per ENI, sul quale il dialogo tra istituzioni e imprese è quanto mai necessario.

Vorrei parlarvi innanzitutto del tema delle bonifiche, per poi passare a quello dei rifiuti, trattandosi di due materie strettamente collegate. È importante sapere che proprio dalle estese attività di bonifica condotte da ENI deriva gran parte dei rifiuti che siamo chiamati a gestire.

ENI in Italia è presente in 20 siti di interesse nazionale e in più di 80 siti di interesse regionale. Molti dei siti con particolare criticità ambientali, sui quali siamo chiamati oggi a intervenire — come, ad esempio, Pieve Vergonte, Cengio, Brindisi, Mantova e Crotone — sono stati trasferiti ad ENI tra gli anni '80 e l'inizio degli anni '90 per volontà politica.

Le attività di ENI nel settore petrolchimico italiano non derivano, quindi, da autonome scelte aziendali strategico-industriali, ma sono il frutto di una serie di acquisizioni imposte per legge.

Come è noto, ENI dovette assorbire realtà industriali in crisi e siti dismessi diffusi su tutta la penisola, dove si erano svolte negli anni le più diverse produzioni. Questa presenza forzata nel settore petrolchimico ci ha lasciato due pesanti eredità.

Da un lato, abbiamo l'onere di bonificare i siti ormai dismessi, anche a fronte di un periodo di attività ENI estremamente limitato. Ad esempio, nel sito di Cengio — tutti voi ricorderete i fanghi rossi di Cengio — dove stiamo completando l'intervento di bonifica, abbiamo svolto attività industriale per soli 7 anni sui 117 anni di vita del sito. Dall'altro lato, ci troviamo ad operare con strutture industriali disperse in un settore che ci vede fortemente svantaggiati rispetto alla concorrenza estera.

A tal proposito, basta osservare i dati relativi alle perdite del settore petrolchimico di ENI che, nel solo 2009, hanno raggiunto la cifra di 688 milioni di euro. Tuttavia, al di là delle perdite degli ultimi due anni, che si possono riferire al forte rallentamento dell'economia mondiale e alla conseguente contrazione della domanda di prodotti petrolchimici, il settore è deficitario per ragioni strutturali.

Tali ragioni vanno ricercate nei limiti storici prima ricordati e nella forte concorrenza, in particolare dei Paesi medio-orientali, che hanno costi di produzione molto più competitivi dei nostri.

Nonostante queste condizioni, noi siamo l'unica azienda che resta nel Paese, continuando ad investire e a fare il proprio dovere industriale.

In questa difficile situazione, per lo più ereditata, ENI ha fatto negli anni tutto il necessario; in particolare, è stata fortemente impegnata dal punto di vista ambientale, sia sul fronte dei rifiuti che su quello delle bonifiche.

Da un lato, ci siamo dotati, al nostro interno, di un'articolata struttura HSE

(*Health, Safety and Environment*), che si occupa di tutte le attività del gruppo legate a sicurezza, ambiente e salute, seguendo *standard* internazionali e adottando soluzioni riconosciute come *best practices* nei settori di riferimento.

L'importanza per ENI di questa struttura è testimoniata dalle significative risorse impiegate: si tratta di circa 1.000 persone e di più di un miliardo di euro di spesa ogni anno.

Dall'altro lato, ENI nel 2003 ha costituito una società, Syndial, con circa 1.000 dipendenti, che si occupa essenzialmente di interventi ambientali in siti dismessi.

Se guardiamo la spesa ambientale di ENI in Italia, che per il 2009 ammonta a circa 750 milioni di euro, possiamo osservare che la voce principale è costituita dalla tutela del suolo, seguita dalla gestione dei rifiuti. In particolare, la spesa per le bonifiche rappresenta circa la metà dell'intero bilancio ambientale ENI in Italia.

Noi spendiamo ogni anno centinaia di milioni di euro per interventi di messa in sicurezza e risanamento ambientale. Nell'immagine che vi mostro, potete osservare le principali aree di intervento, sia in relazione ai costi già sostenuti, sia a quelli programmati.

Questi grafici, che riguardano Syndial, mostrano le spese realizzate negli ultimi anni e quelle previste fino al 2013. La riduzione degli interventi registrata negli ultimi anni va riferita essenzialmente alle grandi difficoltà che si incontrano nelle procedure di approvazione dei progetti di bonifica. Per anni, ci siamo arenati in decine di contenziosi con gli interlocutori istituzionali ed in particolare con il Ministero dell'ambiente.

Ha ragione chi dice che in passato l'approccio alle bonifiche è stato troppo rigido ed economicamente insostenibile (sono le parole del Ministro Prestigiacomo). Mai come in questo caso, si può affermare che il meglio è il nemico del bene. Chi doveva approvare i nostri progetti, perseguendo scelte tecniche impraticabili ha determinato l'unico effetto di

innalzare i costi unitari degli interventi e bloccare attività che avrebbero potuto essere, ad oggi, già realizzate.

Per darvi un'idea — questo è un grafico particolarmente interessante — basta raffrontare i costi che le imprese devono sostenere in Italia rispetto a quelli sostenuti per analoghi interventi negli altri Paesi europei. Potete notare come i costi di Syndial si comparano con analoghi interventi in Germania, in Francia o in Inghilterra. Fortunatamente qualcosa è cambiato, e si stanno creando i presupposti per rilanciare una più efficiente collaborazione con le istituzioni per realizzare gli interventi e riqualificare le aree interessate.

Parliamo della Sicilia. In dettaglio, potete vedere la situazione dei due siti di interesse nazionale siciliani, con i costi sostenuti e da sostenere, e le aree dismesse e produttive (mi riferisco evidentemente ai nostri due grandi siti di Gela e di Priolo).

In Sicilia, ENI è impegnata da anni con importanti investimenti ambientali ed ha presentato diversi progetti di bonifica, alcuni in fase di realizzazione. In particolare, a Gela e a Priolo abbiamo sostenuto sinora costi per un totale di 615 milioni di euro, mentre 545 milioni è la cifra che dovremo ancora spendere per i restanti interventi programmati.

A proposito delle aree, mentre nel nostro grande sito di Gela il 90 per cento delle aree rientra nel sito produttivo, a Priolo prevalgono le aree dismesse o da dismettere.

Veniamo ora al tema rifiuti. ENI produce in Italia circa 10 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti, di cui 3 sono classificati come pericolosi. La maggior parte dei rifiuti prodotti è costituita da acque di falda connesse alle attività di bonifica, quindi facendo attività di bonifica noi produciamo rifiuti.

La nostra spesa, in Italia, per i rifiuti, ammonta a 113 milioni di euro all'anno e rappresenta circa il 15 per cento dei costi ambientali di ENI in Italia.

In Italia, oltre ai numerosi ostacoli di natura burocratica, con processi di autorizzazione lunghi e farraginosi che inte-

ressano sia bonifica che rifiuti, abbiamo un altro elemento che ci penalizza: non riusciamo a superare la particolare avversione nei confronti di qualsiasi impianto o infrastruttura che risvegli le paure collettive.

È ovvio che a nessuno piace avere di fronte a casa un aeroporto, un termovalorizzatore o una centrale elettrica. La sindrome NIMBY (*not in my back yard*) esiste in ogni Paese, non solo in Italia, ma la differenza è che negli altri Paesi hanno imparato a gestirla.

Prendiamo l'esempio dei rifiuti pericolosi, che è un po' il tema di oggi: sia noi che i tedeschi ne produciamo in grande quantità, ma mentre loro sono attrezzati per smaltirli in maniera efficiente — anzi: smaltiscono i loro e anche i nostri — noi rimaniamo bloccati dai mille veti e particolarismi. Così, non potendo trattare i rifiuti in Italia, siamo costretti ad esportarne in grande quantità in Germania con dei costi elevatissimi.

Lo sforzo che dobbiamo compiere tutti insieme deve essere quello di far comprendere ai nostri concittadini che infrastrutture quali quelle per una più efficiente gestione dei rifiuti sono realizzate per il bene di tutti. È compito innanzitutto della politica superare gli interessi particolari e locali per fare in modo che anche in tema di ambiente siano assunte le decisioni necessarie per il bene del nostro Paese e per le future generazioni.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola ai deputati che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

DORINA BIANCHI. Ringrazio il Presidente dell'ENI per questo chiarimento. Io sono stata eletta nel 2001 nel collegio di Crotone, un importante sito di interesse nazionale su cui oggi, dopo tanti anni, si inizia a fare qualcosa.

Lei ha riportato nel *dossier* una mappa riguardante l'impegno nei siti di interesse nazionale. La bonifica dell'area di Crotone — sulla quale, tra l'altro, c'è anche un interesse della magistratura — è molto importante. Lei conosce sicuramente il

problema relativo al CIC (conglomerato idraulico catalizzato) e alla costruzione di scuole, strade e altre strutture svolta probabilmente in maniera non completamente regolare, al punto che era già stata all'attenzione di una precedente Commissione d'indagine sui rifiuti. Tra l'altro, nell'area di Crotona estratte anche gas metano a mare.

Sono d'accordo con lei che non bisogna farsi prendere dall'angoscia ma, ad esempio, l'estate scorsa nel nostro mare la fiamma delle vostre piattaforme oggettivamente qualche problema l'ha creato, se non altro al turismo, che è una risorsa per quella realtà.

Vedo tuttavia che, sulla vostra mappa, sull'impegno dei siti di interesse nazionale, Crotona non è segnalata, né per quanto riguarda i costi sostenuti, né per i costi totali. Voi sostenete che l'ENI spende ogni anno centinaia di milioni di euro per interventi di messa in sicurezza e risanamento ambientale, ma Crotona da questa realtà è completamente assente.

Come sapete, ci sono stati diversi tavoli di discussione, anche al Ministero dell'ambiente, insieme a Syndial: a Crotona non abbiamo solo l'inquinamento dell'area industriale, importantissimo, ma anche inquinamento nel mare.

Desidero porre la sua attenzione su questo sito per il quale, oggettivamente, da almeno trent'anni si attende la bonifica e su cui ancora si muove poco o quasi nulla, come lei mi dimostra.

Tra l'altro, avendo ENI un'attività di estrazione, anche a mare, credo che da parte vostra ci sia necessità di una maggiore attenzione.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Abbiamo una grande attenzione per Crotona, mi creda. Mi lasci dirle due cose: la prima è che noi interveniamo quando abbiamo dei progetti autorizzati; se non abbiamo dei progetti autorizzati, non interveniamo né possiamo intervenire. Siamo in attesa dell'autorizzazione per Crotona. Quando avremo il progetto autorizzato, interverremo. La procedura è sempre la stessa: noi facciamo

una proposta di intervento, viene accettata, e poi cominciamo a spendere.

La seconda cosa che vorrei dirle le dà l'esempio delle situazioni in cui ci troviamo; non lo dico per lamentarci ma, tra le tante cose belle di ENI, ce n'è anche qualcuna brutta, che fa parte di un bilancio che noi tutti accettiamo.

Prenda l'esempio di Crotona, che faceva parte del gruppo Pennaroya, un gruppo belga che si occupava dell'estrazione di zinco. Un bel giorno, la Pennaroya ha deciso di abbandonare il Paese. Poiché ENI, all'epoca, era pubblica al 100 per cento, le fu imposto per legge di comprare questo sito. Non ha nemmeno potuto decidere, le è stato imposto da una legge dello Stato.

Da quel momento, ENI ha esercito il sito di Crotona per tre anni — sito che esisteva da prima della Prima guerra mondiale, tanto per darvi un'idea —, dopodiché è stata considerata responsabile dei rifiuti e dei problemi ambientali di Crotona. Allora: noi ce ne facciamo carico sicuramente, ma non ci sentiamo certamente responsabili dell'inquinamento creato da chi ha prodotto zinco prima di noi attraverso la tecnologia francese del *cubilot*.

Voglio dire che ci troviamo in una situazione in cui faremo tutto il nostro dovere dalla A alla Z, ma non ci piace molto avere la reputazione di essere stati noi a creare il problema, perché non è vero. L'abbiamo solo preso in carico.

A Crotona è in corso un'inchiesta da parte della magistratura sulla vicenda relativa all'utilizzo di conglomerato idraulico catalizzato (CIC) per fare riempimenti e via dicendo, per altro con l'autorizzazione dell'ARPA locale quindi se poi ci sono state delle cose poco chiare, chiariamole, anzi, le chiarirà la magistratura e per noi va certamente bene.

Se, quindi, da una parte c'è un'inchiesta della magistratura su questo specifico utilizzo, sul fronte della bonifica siamo invece in attesa dell'autorizzazione, che secondo me arriverà relativamente presto perché l'atteggiamento del Ministero dell'ambiente circa questi problemi — non solo quello di Crotona — è quello di

privilegiare il fare piuttosto che il fare talmente bene che poi alla fine non si fa niente.

DORINA BIANCHI. Vorrei aggiungere un'osservazione relativa alle due discariche. Forse questa non è neanche la sede adatta per parlarne, ma voi avete scelto una discarica che ha un impatto ambientale su cui tutti daranno parere negativo. Mi riferisco alla discarica di Giammiglione. Questo diventa un problema oggettivamente importante.

ALESSANDRO BRATTI. Intanto la ringraziamo per la sua presentazione, rapida ma densa di spunti interessanti. Le chiedo se, più avanti, è disponibile a concederci altro tempo per consentirci di approfondire alcune delle questioni che ha posto, in modo da essere più produttivi nel nostro lavoro.

Concordo anch'io sul fatto che, spesso, le procedure farraginose non aiutano, ma è anche vero che delle volte la volontà delle parti è importante per risolvere i problemi. Io ho fatto anche l'amministratore locale e ho avuto a che fare con petrolchimici importanti, e posso dire che a volte la burocrazia si trova da tutte e due le parti, soprattutto nei momenti di cambiamenti societari.

A questo proposito, vorrei chiederle alcune cose circa lo stato delle bonifiche attuali: dove siete presenti? Le chiedo se potete fornirci il dato relativo a quante restituzioni dei terreni sono state fatte, tra siti di interesse nazionale e siti regionali, e in cui la bonifica o la messa in sicurezza sia stata completata.

Le chiedo, inoltre, rispetto ai rifiuti radioattivi, se avete ancora (o avete avuto in passato) qualche relazione a tal proposito.

La terza domanda è per noi di particolare interesse perché, oltre al tema dei rifiuti e dei siti inquinati, ci interessa capire, rispetto agli appalti che fate e alle ditte che utilizzate, se avete mai avuto dei problemi con ditte collegate localmente alla malavita più o meno organizzata.

Questo è uno dei motivi per cui ci stiamo occupando delle bonifiche: essendo

in gioco una gran quantità di denaro, è evidente che queste attività sono appetite anche purtroppo da chi le regole non le segue.

In secondo luogo — ed è conseguente — vorremmo capire quali sono gli « anticorpi » che mettete in atto con i vostri fornitori, qual è la selezione che fate per evitare che queste situazioni diventino sempre più pericolose, perché dopo esserci stato il mercato dei rifiuti arriva quello delle bonifiche.

Infine, desidero rivolgerle una domanda riguardo il rapporto con il Ministero dell'ambiente, una questione a livello nazionale. Vorrei sapere quali sono i contenziosi con il Ministero e, più o meno, quanti soldi avete con il Ministero.

Per il resto, vi chiedo la possibilità di approfondire meglio alcune questioni e di risentirci un po' più avanti.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Cercherò di rispondere a qualcuna delle sue domande. Per altre effettivamente non sono molto pronto, ma mi farò aiutare.

LEONARDO BELLODI, *Presidente Syndial e responsabile rapporti istituzionali*. Signor presidente, rispondo alle tre domande di carattere strettamente tecnico.

Per quanto riguarda i siti di interesse nazionale nei quali siamo presenti bisogna dire che, quando si parla di restituzione, in realtà l'attività di bonifica raramente finisce in modo tombale.

ALESSANDRO BRATTI. Ma finisce con una certificazione dell'ente che attesta la bonifica della zona.

LEONARDO BELLODI, *Presidente Syndial e responsabile rapporti istituzionali*. Certo, ma ci sono sempre problemi e risvolti con le autorità locali e, come sapete, c'è una certificazione che può essere sovvertita da nuove normative che obbligano a fare ulteriori bonifiche. Per questo noi non consideriamo mai una bonifica completamente finita: perché ri-

spettiamo sempre anche le nuove normative che ci impongono ulteriori interventi.

Per quanto riguarda i siti di interesse nazionale (SIN), è stato completato il 45 per cento delle bonifiche. Per quanto concerne, invece, il discorso dei contenziosi sulle bonifiche, questi sono molti: non so indicare un numero preciso, ma sono più di 180 su tutto il territorio, ovviamente non solo con il Ministero dell'ambiente ma anche con gli enti locali.

La norma di due anni fa che, all'articolo 2, prevedeva delle transazioni che coinvolgono anche le comunità locali — regioni, province e comuni — aiuta molto nella definizione degli accordi di natura tombale. Noi ci avvaliamo di questo strumento normativo molto utile per cercare di addivenire a delle transazioni che comprendano, attraverso appositi tavoli istituiti dal Ministero dell'ambiente, tutti gli enti portatori di qualche interesse.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Abbiamo il problema dei fosfogessi in Sicilia. Magari Giuseppe Ricci, il presidente di Ra.Ge. (Raffineria di Gela S.p.A.), che è la società siciliana che gestisce Gela, può dirci qualcosa.

GIUSEPPE RICCI, *Divisione Refining e Marketing*. Sono presidente della Raffineria di Gela S.p.A. ma la questione fosfogessi è sempre nell'ambito dell'attività Syndial, quindi rispondo più che altro per buon vicinato.

I fosfogessi hanno una leggera radioattività, ma nel loro conferimento in discarica sono stati gestiti secondo delle procedure e dei protocolli decisamente molto complessi e dettagliati, che hanno visto un confronto continuo con tutte le autorità.

Comprendiamo che questa è sicuramente una tematica tra le più delicate nell'ambito dei rifiuti; tuttavia, proprio in questo periodo è in fase di completamento il progetto per la chiusura della discarica di fosfogessi di Gela, che è molto importante. Il progetto prevede un *capping* per la tombatura finale e, addirittura, la realizzazione di un impianto fotovoltaico sopra la zona, unica iniziativa attuabile al di

sopra di una discarica che non interferisca con la discarica stessa.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Vi racconto soltanto che problemi dobbiamo affrontare, perché nel nostro Paese i problemi tendono a emergere dalle cose più strane.

L'attività che ha portato alla produzione di fosfogessi veniva gestita dalla società ISAF (Industria siciliana acido solforico), posseduta da noi e dalla regione Sicilia in percentuali che non ricordo.

LEONARDO BELLODI, *Presidente Syndial e responsabile rapporti istituzionali*. Noi abbiamo il 51 per cento.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Noi abbiamo il 51 per cento e la regione Sicilia il 49 per cento. In questo modo, l'attività è andata avanti per anni.

A partire dal momento in cui l'attività si è arrestata e l'unica cosa che dovevamo fare era spendere — perché non c'era alcuna attività che generasse cassa — la regione Sicilia si è dileguata, ha rinunciato a nominare i suoi amministratori, è sparita in tutto e noi ci troviamo, per legge, pur avendo soltanto il 51 per cento, a dover sostenere il 100 per cento delle spese, perché i responsabili siamo noi e non riusciamo a far richiamare la regione Sicilia alla sua quota di indennizzo dell'attività industriale, della quale ha però partecipato nei benefici. Con questo voglio dire che noi dobbiamo gestire anche questo tipo di situazioni.

L'ultima domanda che lei ha posto, quella forse più generale e più importante, è come gestiamo sia le bonifiche che il trattamento dei rifiuti in modo da evitare quei rischi cui lei faceva riferimento.

La nostra procedura consolidata è di utilizzare una società che era 100 per cento ENI e che oggi è 100 per cento Saipem (Saip e Montaggi). Il nome vi dirà qualcosa: la società si chiamava Ambiente, era una società tradizionale di ENI che si occupava di gestione delle bonifiche e del trattamento dei rifiuti ed era diventata un

po' il nostro *general contractor* per queste cose. Tra l'altro, la sede principale è nelle Marche, se non erro, e ha una forte base a Milano.

Lì abbiamo tutti i nostri esperti del settore; quindi, è una società di ingegneria che, a sua volta, utilizza contrattisti. Naturalmente è obbligata a seguire tutte le regole di ENI per quanto riguarda la trasparenza, le gare, le qualifiche, l'indagine sui potenziali contrattisti, e dovrei ritenere che abbiamo preso tutte le misure per evitare infiltrazioni di qualunque tipo in questo settore così delicato. Concordo con lei, infatti, che si tratti un settore di delicatezza estrema.

Dovrei dire, quindi, che mi sento abbastanza tranquillo sul fatto che le cose vengano fatte nel modo migliore e che ci eviti questi rischi così gravi.

DORINA BIANCHI. Visto che sono stata troppo localistica, faccio una domanda più generale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato nel 2008 un decreto in cui ha proposto, nell'ambito degli strumenti di attuazione degli interventi di bonifica e messa in sicurezza dei siti, una transazione « globale ».

A questo proposito vorrei chiedere se attualmente esistono controversie — non ci dovete rispondere immediatamente, ma vi chiedo di fornirci una documentazione — per danno ambientale aperte a carico dell'ENI e, in caso affermativo, per quali siti e per quale ammontare. Poi vorrei sapere se l'ENI è interessata dalle norme contenute in questo decreto e se si stiano per concludere transazioni con il Ministero dell'ambiente rispetto a dei siti produttivi.

Rientrando nell'ambito calabrese, vorrei sapere a che punto è la procedura giudiziaria sulla Pertusola Sud S.p.A, alla quale la Regione Calabria chiede un risarcimento per danni, e quali sono gli ostacoli alla bonifica.

Infine, per fare una domanda più generale, vorrei sapere quali siti nazionali del gruppo ENI sono interessati attualmente da opere di bonifica.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. A molte di queste domande chiederei di rispondere a Leonardo Bellodi, perché io non ho la mappatura.

Vorrei soltanto farle un punto generale. Io penso — parlo in generale — che noi dobbiamo fare, e non litigare. Noi dobbiamo avere ingegneri e non avvocati, da un punto di vista proprio concettuale. Purtroppo, per molti anni in Italia abbiamo avuto due fronti in cui, invece di mettere in campo gli ingegneri, mettevamo in campo gli avvocati, perché ci chiedevano delle cose talmente fuori dal mondo che l'unica cosa che potevamo fare era dichiararle inaccettabili. Ne cito due, solo per dirle qual è il nostro stato d'animo.

Innanzitutto, noi siamo andati avanti per anni con qualcuno che sosteneva che, di fronte a un sito inquinato, la prima cosa che dovevamo fare era costruire dei muri profondi 60-80 metri, per confinarlo. Potete immaginare cosa significhi costruire questi muri in un sito di alcune centinaia di ettari: erano cifre assolutamente pazzesche.

Non solo: io sono uno di quegli italiani che pensano che quando una cosa non la fa nessuno al mondo e la vogliamo fare solo noi, in genere è una stupidaggine, non un'idea più intelligente di quelle avute dagli altri. In Germania li fanno, i muri profondi 60 metri? No. In Francia li fanno? No. In Inghilterra li fanno? No. Allora è una stupidaggine.

Abbiamo combattuto per anni dicendo che questi muri non andavano costruiti, nessuno li faceva, bisognava intervenire su questo fronte.

Il secondo tema riguarda il danno ambientale, quello cui lei faceva cenno. Noi concordiamo con la teoria — con cui d'altra parte concorda anche la legislazione europea — che il danno ambientale lo paga chi l'ha fatto, non il proprietario del terreno.

Le spiego: a noi impongono per legge di gestire Crotone. Eserciamo l'impianto per tre anni e ci chiedono i danni ambientali che, a Crotone, ha creato lo stabilimento che l'ha gestito per cent'anni prima che fosse nostro. Non c'è alcun Paese al

mondo che dica che il danno ambientale lo ripaga il proprietario del terreno e non chi l'ha causato, e questo lo prevede anche la legislazione europea.

Quasi tutti i Paesi al mondo dicono che chi bonifica è il proprietario del terreno: su questo siamo ben d'accordo, la responsabilità della bonifica appartiene al proprietario, anche se l'ha posseduto per un giorno. Su questo non ci piove, ma non possono chiederci 3 miliardi di euro — sono cifre che fanno fallire persino una società come la nostra, perché sono cifre importanti — perché la presenza della Pertusola Sud S.p.A. nella zona di Crotona ha danneggiato la fauna e il turismo. Noi abbiamo esercitato quell'impianto per tre anni, sui cent'anni di vita del sito, quindi ci sembrava una richiesta francamente assurda. Di nuovo, invece di lavorare con gli ingegneri si è passati agli avvocati.

Mi fa molto piacere potervi dire che tutto questo è il passato, e che non è più così.

Da un lato, nessuno ci chiede più di costruire muri profondi 70 metri (che non fa nessuno nel mondo); dall'altro lato, la legislazione italiana — il Parlamento — ha riconosciuto che il danno ambientale deve essere risarcito da chi l'ha fatto, non dal proprietario del terreno.

Con queste due grandi conquiste — io le considero tali — per chi ama fare invece che bisticciare, stiamo partendo di buona lena nel fare tutta una serie di cose — di cui magari vi parlerò specificamente più in dettaglio l'avvocato Bellodi — che non avremmo mai potuto fare se non fossero stati fatti questi due passi in avanti.

PRESIDENTE. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del presidente, in cui lamentava le pastoie burocratiche del nostro Paese, le problematiche e le situazioni di grande difficoltà in cui intercorrono spesso non solo l'ENI, ma anche gran parte dell'industria italiana, perché questa è la nostra storia industriale, sono i problemi e le criticità che ci portiamo avanti da tanti anni.

È chiaro che voi lamentate situazioni nelle quali siete stati chiamati in causa

come attori principali quando non lo eravate. Probabilmente da qualche anno a questa parte è cambiata anche l'ENI come struttura giuridica, e anche le leggi si sono adeguate rispetto a questo cambiamento. Non c'era più qualcuno che potesse spendere in bonifiche, essendo comunque di proprietà totalmente pubblica.

Tuttavia, io penso che, tra una politica industriale di sviluppo e una politica ambientale di pregio per la salute dei cittadini — che è un valore economico —, ci deve essere comunque una terza via che coniughi lo sviluppo e l'ambiente.

Mi rivolgo al presidente della Syndial. Voi siete chiamati spesso a fare interventi di bonifica, avete un problema anche sul lago Maggiore, se non erro, di grandissimo valore economico; avete avuto problemi a Priolo, dove la scorsa estate sono stati fatti alcuni interventi da parte della Guardia di Finanza. Stiamo parlando del lago Maggiore e della parte meridionale della Sicilia, ossia di zone di grande pregio ambientale dove i danni all'ambiente sono di grande devastazione, se mi è consentito usare questo termine.

Io vi chiedo se siete assolutamente tranquilli sul fatto che, attualmente, ci sia un grande controllo su tutte le fasi di lavorazione e sviluppo.

PAOLO SCARONI, Amministratore delegato dell'ENI. Su quello che facciamo adesso?

PRESIDENTE. Sì, su quello che fate adesso. La domanda che vorrei fare rispetto a queste cose è la seguente: è vero che ci sono situazioni che vengono da lontano e comportano per voi un onere rispetto a situazioni di cui non siete affatto responsabili; tuttavia, per quanto riguarda la Sicilia avete fatto un'ammissione, siete intervenuti con risarcimenti alle famiglie per danni complessivi proprio sui nascituri e su altre situazioni.

PAOLO SCARONI, Amministratore delegato dell'ENI. Lei ha toccato due o tre temi rilevanti. Noi abbiamo messo in piedi, in Italia e non solo — perché operiamo nel

mondo — dei sistemi di controllo, di sostenibilità ambientale, come li chiamiamo noi, che ci fanno pensare che i problemi che abbiamo ereditato nel nostro passato non si riprodurranno nel futuro.

Noi siamo, ormai per il terzo anno consecutivo, i *leader* mondiali negli indici di sostenibilità ambientale. Le società come la nostra vengono classificate e noi siamo i primi al mondo, tra tutte le compagnie petrolifere, per sostenibilità ambientale, il che mi fa pensare che siamo un punto di eccellenza. A questo diamo un'enorme importanza: pensate ai problemi che abbiamo nelle zone del mondo in cui estraiamo idrocarburi, in aree sensibilissime da un punto di vista ambientale, ma anche nei nostri stabilimenti, naturalmente anche in quelli italiani.

Noi sicuramente siamo impegnati, su questo fronte, a far sì che i problemi non si ripetano in futuro. Più specificatamente, lei citava l'esempio di Pieve Vergonte, sul lago Maggiore, un caso che ci ha preoccupati molto. Lo stabilimento produceva DDT e, quando è fallito, è stato assegnato per legge all'ENI. Non siamo stati noi a inquinare il lago Maggiore. Era uno stabilimento ex Rumianca S.p.A, che, addirittura prima della Seconda guerra mondiale, produceva DDT. Comunque sia, ci è stato assegnato per legge.

Il DDT si è posato sul fondo del lago, e qui il problema si divide in due: lo stabilimento è nostro, quindi dobbiamo fare la bonifica, e su questo la nostra responsabilità è totale e ce la prendiamo. Non diciamo che non siamo stati noi: il problema è nostro e lo risolviamo. Non diciamo che ci è stato dato per legge: è nostro, fine.

Per questa bonifica, tuttavia, si pone il problema di come fare: andare sul fondo del lago per rimuovere questo strato di DDT potrebbe essere un rimedio peggiore del male, perché lo manderemmo in sospensione. C'è chi pensa — e noi siamo tra quelli — che sia meglio lasciar sedimentare il tutto di modo che venga poi coperto in maniera naturale dalle sabbie, piuttosto che cercare di intervenire facendo peggio. Questo è caso simile a quello di Augusta.

Quando si sedimentano queste cose, non è semplice: noi stiamo studiando, nel mondo, chi ha affrontato questo problema e come ha fatto. Questo è un problema non da poco.

Poi c'è il tema del danno ambientale. Se il tribunale di Torino ci condanna a pagare 1,9 miliardi di euro per danno ambientale a Pieve Vergonte, noi combattiamo. Io non dormo la notte, ma su questo combatto perché trovo che sia un'ingiustizia e una pazzia chiedere a noi, che non l'abbiamo causato, il rimborso per il danno ambientale creato dall'attività di produzione del DDT fatta non da noi, ma realizzata negli ultimi cinquant'anni.

Per noi, il danno ambientale in quella zona non è di nostra pertinenza. Non abbiamo mai pagato per questo, e oggi abbiamo gli strumenti per risolvere il problema in un modo ragionevole.

PRESIDENTE. Questo è vero: voi siete intervenuti sul lago Maggiore a fronte di responsabilità non dirette, però in Sicilia responsabilità dirette le avevate.

PAOLO SCARONI, Amministratore delegato dell'ENI. Lei parla del mercurio. Era uno stabilimento Montedison.

ALESSANDRO BRATTI. Siete usciti dalla chimica, ma prima c'eravate.

PAOLO SCARONI, Amministratore delegato dell'ENI. Noi siamo nella chimica, ma prima non c'eravamo. È il contrario.

ALESSANDRO BRATTI. In ogni caso non è che tutti i problemi li avete perché qualcuno ve li ha affibbiati.

PAOLO SCARONI, Amministratore delegato dell'ENI. Mi riferisco al danno, che è un'altra cosa.

ALESSANDRO BRATTI. Prima l'avvocato parlava di 45 per cento di bonifiche realizzate. Sono certificate? A me risulta che dei siti di interesse nazionale sia stata restituita una percentuale differente.

Non so se questo è un giudizio in merito ai lavori che voi dovevate fare rispetto alle certificazioni. Capisco — e concordo — che le palancolate probabilmente non sono l'operazione meno costosa e tecnicamente forse più corretta per risolvere determinati problemi; però, al di là dei siti di interesse nazionale, ci sono tante aree che non lo sono, per le quali l'interlocuzione era prima con ENI e oggi con Syndial e dove la bonifica dei siti e i ritardi non sono imputabili solo e unicamente a una amministrazione pubblica farraginoso e a problemi di NIMBY.

Peraltro, come lei sa, nei siti petrolchimici — non tutti — ci sono normalmente più imprese con ragioni sociali e *mission* diverse, ma spesso qualche complicazione con ex ENI o Syndial c'è, rispetto ad altre situazioni. Questi sono dati provati.

Quindi, sono d'accordo con lei: va benissimo il fare, siamo tutti concordi sul fatto che i problemi vadano risolti; però bisogna fare bene e, soprattutto, bisogna cercare di risolvere davvero i problemi, non sempre additare come responsabile una situazione pubblica che pure, in questo Paese, è sicuramente molto complicata.

Purtroppo, come lei sa, incidenti come quello accaduto nel fiume Lambro denotano che c'è qualcosa nel sistema che non funziona, ed è evidente che la sindrome NIMBY, già complicata in questo Paese, si eleva all'ennesima potenza.

Pertanto, è chiaro che questi temi vanno affrontati in un raccordo molto forte tra pubblico e privato, con l'idea di risolvere il problema ma senza cercare la strada della *deregulation*, perché questa è sempre la strada più facile dove « la politica del fare » crea poi disastri con i quali si ritorna indietro di altri cent'anni.

Voi state affrontando una serie di situazioni per alcune delle quali siete sicuramente vittime, ma su altre mi permetto di dire che siete protagonisti.

GIOVANNI FAVA. Vorrei intervenire proprio su questo tema, riconducendo il dibattito nell'alveo della discussione da cui si è generata nella giornata di oggi.

Abbiamo ritenuto che, nell'ambito della nostra inchiesta ormai in fase conclusiva, fosse utile convocare ENI in merito alla vicenda generale dei rifiuti siciliani e della gestione dei rifiuti nell'ambito della regione Sicilia.

Si può giustamente discutere di tutto, di Pieve Vergonte, di Rovigo e di tante altre situazioni in cui probabilmente esistono delle criticità; tuttavia, in questo momento dobbiamo focalizzare il tema — perché vorremo chiudere la vicenda — sulla questione siciliana, pur non trascurando la vostra disponibilità, che abbiamo apprezzato, ad affrontare in modo più generale il tema delle bonifiche in Italia.

Dottor Scaroni, quando abbiamo fatto questo lunga serie di audizioni nell'ambito dell'analisi approfondita che abbiamo portato avanti sul territorio siciliano in particolare — mi fermo, ma sono relatore di quella vicenda e vorrei puntualizzare questo aspetto per chiudere stamattina una volta per tutte la lunga fase di audizioni — molte volte, a più riprese, nell'ambito delle varie testimonianze che ci sono state riportate, ENI è stato un argomento ricorrente, vuoi perché esistevano situazioni pregresse mai risolte fino in fondo sul versante delle bonifiche e dell'esistente, vuoi perché anche intorno alle attività poste in essere in tutti questi anni di smaltimento dei rifiuti derivanti dalla produzione routinaria, ordinaria e normale dei vostri impianti, ci sono stati interessi più o meno forti da parte di organizzazioni che, per certi versi, ci sono state segnalate come aventi rapporti poco chiari con la criminalità organizzata.

È ovvio che, a tal proposito, lei ci dirà che questo esula dalle vostre competenze, dal momento in cui voi lavorate in un contesto in cui vengono fatte delle gare. Lei prima ci ha giustamente ricordato la prudenza e l'attenzione che riservate in genere alle associazioni dei soggetti che operano intorno al petrolchimico in particolare e, nello specifico, al settore dello smaltimento dei rifiuti.

Arrivo alla domanda specifica: vorrei sapere se voi avete avuto notizie, o pressioni, da parte di gruppi che fossero più o

meno interessati a smaltire in via prioritaria, ovvero che pretendessero di avere qualche vantaggio competitivo rispetto ad altri soggetti nell'ambito della gestione ordinaria delle vostre attività e dell'attività di bonifica in quei siti. È una domanda secca. Questo è un tema ricorrente, che andrebbe chiarito una volta per tutte.

Penso che lei sia stato informato del fatto che, se avete qualche notizia da rendere a questa Commissione in via riservata, possiamo anche chiedere di segretare il contenuto delle dichiarazioni che lei volesse renderci.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Proprio immaginando che potesse esserci qualche domanda su questo tema, ho chiesto al presidente di Ra.Ge, che sostanzialmente è la nostra raffineria di Gela, di intervenire. Immagino che lei si riferisca in modo particolare a questo, quindi se lei lo consente io chiederei al dottor Ricci di dire, in forma pubblica o privata, tutto quello che desidera.

Io mi limiterei semplicemente a dire che sul tema di Gela noi abbiamo creato con Confindustria Sicilia — in particolare con Lo Bello, il presidente, più naturalmente la prefettura, la magistratura e via elencando — un meccanismo per la trasparenza degli appalti, proprio per evitare il rischio che lei paventa. Credo che questo meccanismo funzioni piuttosto bene, ma lascerei la parola al dottor Ricci per spiegare più precisamente come stanno le cose. Dottor Ricci, lei da quanto tempo è in Ra.Ge?

GIUSEPPE RICCI, *Divisione Refining e Marketing*. Oggi ricopro la posizione di presidente. Non sono residente a Gela, ma ho ricoperto la posizione di amministratore delegato e di direttore dello stabilimento per tre anni e mezzo, da fine 2004 a inizio 2008. Sono assolutamente d'accordo con lei circa le pressioni, che sono fortissime, e il clima difficile in quel territorio, non solo per quanto riguarda la gestione dei rifiuti ma anche dei trasporti e degli appalti in generale.

Ci siamo posti seriamente la problematica di come avere un controllo superiore a quello che già le nostre stringenti procedure ci permettono di fare. Da lì è nato, come diceva prima il dottor Scaroni, l'accordo con Confindustria la quale, nel frattempo, proprio a Caltanissetta — la provincia su cui insiste Gela — e, in generale, in Sicilia, ha avviato un percorso di normalizzazione di questa gestione.

Abbiamo fatto un accordo con la Prefettura, con Confindustria e con tutte le istituzioni, le forze di polizia in particolare (Carabinieri, Guardia di finanza e Questura) per poter ottenere maggiori informazioni e, quindi, operare una selezione dei fornitori molto più puntuale rispetto a quello che le procedure impongono.

Ad esempio, la certificazione antimafia noi la chiediamo assolutamente al di sotto della soglia, nonostante operiamo come ente privato e non come ente pubblico. Facciamo anche degli incontri periodici, un tavolo tecnico e via dicendo.

Con questo non voglio dire che il rischio non ci sia: l'attenzione deve essere sempre molto alta e secondo noi la stiamo gestendo bene, grazie alla collaborazione di tutte le istituzioni presenti sul territorio.

GIOVANNI FAVA. La risposta è esauriente. Voi dite di aver posto in essere un sistema di monitoraggio, pur in un contesto che riconosciamo sia difficile, perché pressioni che ne sono.

Mi fa piacere che il presidente abbia ricordato in particolare il tema dei trasporti, perché anche questo è un tema ricorrente nell'ambito delle deposizioni che abbiamo ascoltato, e penso che i colleghi che sono stati con me in Sicilia lo ricordino. Il fatto che le società che effettuano trasporti cerchino in tutti i modi di insinuarsi nell'ambito delle forniture è abbastanza usuale, non credo che capiti solo a voi, penso che sia una questione abbastanza ricorrente, ma voi dite di aver posto in essere un sistema di monitoraggio interno abbastanza efficace.

Pongo una seconda domanda: Sempre nell'ambito di queste verifiche, spostandoci sul tema più specifico delle bonifiche, ci

risulta ci siano stati — mi direte se queste notizie sono vere, o meno — dei ritardi sul versante della bonifica di Priolo rispetto al cronoprogramma che avevate stabilito. Chiedo se è possibile conoscere le motivazioni dei ritardi, ovvero se sono dovuti a motivazioni squisitamente tecniche o se invece sono dovuti, anche in questo caso, al fatto che con ogni probabilità fosse difficile il contesto ambientale in cui operavate.

DORINA BIANCHI. Naturalmente ringraziamo il presidente che ci ha risposto anche fuori tema. La sua relazione è stata più ampia, quindi ne abbiamo approfittato in questo senso. Visto che il collega Fava ci richiamava all'ordine, le chiedo la disponibilità di rispondere, anche per via scritta, alle domande che noi, come Commissione, possiamo semmai farvi pervenire.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENI*. Sì, con grande piacere. Prima di passare la parola a Leonardo Bellodi vorrei precisare bene il mio pensiero, perché non vorrei che qualcuno o tutti voi usciste da quest'Aula pensando che ENI si senta vittima di qualcosa e che se ne lamenti. Noi non ci lamentiamo e non ci sentiamo vittime di niente, né della burocrazia né della farraginosità, e saremmo ridicoli se lo facessimo, essendo la prima azienda italiana.

Noi ci sentiamo totalmente italiani; del nostro Paese vediamo gli aspetti positivi e negativi, siamo belli muscolosi, pronti a difenderci di fronte a tutto e vogliamo fare le cose bene.

Più precisamente, il tema che mi piace ricordarvi — lo dico in forma positiva, stiamo andando molto meglio che nel recente passato, a mio parere — riguarda due interventi che sono stati fatti.

Innanzitutto, il Ministero dell'ambiente sui progetti di bonifica non chiede più cose assurde che nessuno al mondo ha mai chiesto, e ha iniziato fare delle richieste normali, il che ci consentirà di procedere molto più speditamente alle attività di bonifica.

In secondo luogo, sul tema ambientale il Parlamento ha recepito le norme europee che regolano il danno ambientale, in modo tale che questo danno ha preso una forma realistica che può essere affrontata attraverso transazioni in merito alle quali, se lo riterrete opportuno — c'è stata una richiesta in questo senso — vi daremo un dettaglio di ciò abbiamo intenzione di proporre. Pertanto, io vedo il futuro della nostra attività molto migliore che nel passato.

Non dovete immaginare che noi ci tiriamo indietro nello spendere, non è affatto così: noi vogliamo accelerare questa attività di bonifica. Se io potessi risolvere il problema delle aree della Syndial, che sono frutto di un lungo passato, e dire che ENI non ha più aree da bonificare, pur spendendo un certo numero di miliardi di euro, sarei contento e lo sarebbero i nostri azionisti — mi riferisco a tutti i nostri azionisti — perché, così facendo, ci saremmo tolti un rischio che ora è visibile in pancia ad ENI. Abbiamo fretta di fare le cose, non trasciniamo i piedi nello spendere, l'atteggiamento è esattamente il contrario.

PRESIDENTE. Direttore, le pongo una piccola domanda, se mi consente, perché volevo continuare il ragionamento dell'onorevole Fava. Voi siete economicamente importanti per quello che riguarda la Sicilia. Queste operazioni di bonifica comportano investimenti massicci. Parliamo di una terra dove l'influenza di un certo tipo di economia sbagliata è molto presente, dove la criminalità organizzata interviene in tutti i meandri dell'economia siciliana. Non avete avuto sentore, pressioni, situazioni che comunque erano ricollegate a situazioni del genere?

Guardi: questo sembra molto strano, perché il vostro intervento economico in Sicilia è pesante.

LEONARDO BELLODI, *Presidente Syndial e responsabile rapporti istituzionali*. Questo punto magari lo lasciamo alla fine. Vi chiediamo la non pubblicità delle risposte che noi daremo per quanto ri-

guarda questo aspetto particolare. Per quanto riguarda, invece, la prima parte delle domande, non c'è nessun problema.

Rispondo alle domande della senatrice Bianchi e dell'onorevole Bratti. Vorrei partire proprio dalla domanda su Pertusola Sud S.p.A, perché mi sembra paradigmatica della situazione generale.

La società Pertusola Sud S.p.A. è stata fondata nel 1926; noi l'abbiamo acquisita per legge nel 1990, l'abbiamo esercitata per qualche anno e poi l'abbiamo chiusa. A fronte di questa attività di qualche anno, tre anni fa c'è stata, da parte di enti locali e del Ministero dell'ambiente, una richiesta che, tra danno e costi di bonifica, era più o meno di 3 miliardi di euro. Ovviamente questa cifra ci sembrava spropositata, ragione per cui — qui rispondo alla sua domanda su Pertusola — c'è stato un lungo contenzioso, il quale ha portato a una consulenza tecnica d'ufficio (CTU), la quale ha ridotto la cifra del 90 per cento: ha dato ragione all'ENI dicendo, che per quanto riguarda le bonifiche, queste dovevano essere fatte solo nell'area archeologica — lei ha molta familiarità con la zona e sa di cosa sto parlando — e che al mare non andavano fatte. Il nostro progetto è stato considerato ben fatto.

A richieste stratosferiche di 3 miliardi di euro è chiaro che si contrappone da parte della Syndial e di ENI una difesa rigorosa ma anche ardua, in quanto sono cifre molto lontane da quella che, secondo noi, è la realtà economica, tant'è che la consulenza tecnica d'ufficio — quindi non nostra, non di un perito di parte, ma nominato dall'autorità giudiziaria — ha parlato di una richiesta assolutamente bizzarra e l'ha ricondotta nell'alveo della ragionevolezza. Ovviamente il giudice può, nella sua totale autonomia, decidere diversamente.

Ho parlato della CTU perché ovviamente si tratta di una consulenza tecnica d'ufficio e per noi è particolarmente rilevante; non è assolutamente conclusa ma, contemporaneamente, anche grazie a questa CTU, noi abbiamo iniziato con il

Ministero dell'ambiente (e qui arrivo alla sua seconda domanda relativa alle transazioni) un ragionamento.

Lei sa meglio di me che la problematica ambientale si compone di tre facce: la messa in sicurezza, la bonifica e il danno. Per quanto riguarda le bonifiche, siamo sempre stati abbastanza d'accordo, tranne che in certi casi patologici. Avevamo dei grossi problemi per quanto riguarda la messa in sicurezza — per la quale ci venivano prescritte delle soluzioni che, secondo noi, andavano al di là di qualsiasi ragionevolezza — e per quanto riguarda il danno.

Come ha ricordato l'amministratore delegato di ENI, in merito al danno è stata da poco introdotta una novità legislativa che è particolarmente importante. Stabilisce, infatti, che la normativa comunitaria privilegia la bonifica: prima bisogna cercare di ripristinare il tutto; poi, nel momento in cui, a valle di questa bonifica, dovesse esserci ancora qualche mancanza perché non è stato possibile ripristinare tutto, allora in quel caso si parlerebbe di danno.

Dunque il danno è qualcosa di residuale rispetto al ripristino, il che ci sembra anche essere, prima che un argomento giuridico, un argomento di buon senso, perché la gente è interessata ad avere delle aree pulite, non delle aree sporche con molti soldi accanto.

Questo è il ragionamento che stiamo cercando di fare grazie a queste due modifiche legislative, quella del 2008, che lei ricordava all'articolo 2 sulle transazioni, e l'ultima.

In questo momento non sono in grado — forse bisognerebbe chiedere anche al Ministero dell'ambiente — di dirle quando arriveremo alla transazione globale. Le posso assicurare, tuttavia, che su tutti i siti, sia su quelli per cui abbiamo degli accordi di programma, sia su quelli per cui non ne abbiamo, ma anche su quelli nei quali abbiamo delle patologie (il presidente ricordava prima Pieve Vergonte), abbiamo già avviato un percorso per cercare di definire tutte queste situazioni. La definizione deve avvenire sulla base dei tre

aspetti di cui parlavo, soprattutto sui primi due: la messa in sicurezza e la bonifica, lasciando da parte il danno — perché questo dice la legislazione comunitaria, non perché noi non vogliamo farlo — fino a quando tutte le bonifiche non verranno realizzate.

Per quanto riguarda Priolo, mi permetto di fornire degli elementi all'onorevole Fava. Abbiamo un piccolo problema per quanto concerne una contestazione con il Ministero dell'ambiente. Dico « piccolo » nel senso che, pur non avendo fatto un ricorso avverso la delibera del Ministero dell'ambiente in merito alle bonifiche proprio per evitare delle lungaggini, abbiamo delle diversità di vedute per quanto riguarda il modo di procedere con una parte della bonifica. Crediamo comunque che, per quanto riguarda la tempistica, alla fine sarà rispettata.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(L'audizione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 26 aprile 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

